

Novena di Natale 2025 “Nell’unità della Fede”



INTRODUZIONE ALLA NOVENA

La Novena che ci apprestiamo a vivere vuole accompagnarci nel mistero più grande della nostra fede: l’Incarnazione di Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo. Papa Leone XIV, nella Lettera Apostolica *In unitate fidei*, ci invita a guardare al 1700° anniversario del Concilio di Nicea, che ci ricorda ciò che è centrale per la fede cristiana: Gesù non è un semplice uomo, ma il Figlio di Dio che si è fatto realmente uomo per salvarci e donarci la vita.

Ogni giorno della Novena sarà scandito dalla Parola del Vangelo odierno, da una meditazione tratta dalla Lettera Apostolica *In unitate fidei*, – che guiderà la nostra riflessione e il nostro incontro con Cristo incarnato. Queste parole vogliono aiutarci a leggere la nostra vita alla luce dell’umanità assunta da Gesù: un’umanità piena, concreta, capace di pensiero, volontà e libertà, che viene trasformata e elevata dalla presenza di Dio.

A sostenere il nostro cammino, guarderemo la *Madonna del latte* ambito abruzzese, fine sec. XVII- inizi sec. XVIII che si può ammirare nel nostro Museo diocesano di Lanciano.

L'immagine della "Madonna del Latte", è un soggetto molto amato nell'arte cristiana perché esprime, con immediatezza e dolcezza, la verità centrale dell'Incarnazione: il Figlio eterno di Dio ha assunto una vera natura umana, ricevendo la carne da Maria Santissima.

Il gesto del Bambino che succhia il latte è uno dei simboli più forti della vera umanità di Cristo. Solo chi è pienamente uomo può avere bisogno di nutrimento, crescere, essere accolto tra le braccia di una madre.

L'artista mostra questo con naturalezza: il corpo del Bambino è realistico, fragile, bisognoso. È un modo visivo per affermare la verità del Credo: "Dio da Dio, Luce da Luce... per noi uomini e per la nostra salvezza si è incarnato nel seno della Vergine Maria".

Il volto sereno e materno di Maria, insieme al gesto del nutrire, sottolinea il suo ruolo unico: lei è colei che ha dato al Figlio di Dio la carne, il sangue, il corpo umano. La teologia cristiana dice: "*Maria è Madre di Dio perché madre del Verbo incarnato*". La pittura lo rappresenta senza parole: il Figlio vive e cresce grazie al suo corpo. Le mani di Maria che sostengono il Bambino indicano cura e dedizione, ma anche una profonda tenerezza umana. Questo ricorda che Gesù non solo ha assunto un corpo umano, ma ha sperimentato relazioni umane reali, l'amore materno, la dipendenza, la crescita: vero Dio, ma anche vero uomo in tutto, eccetto il peccato.

Sul fondo si intravede un paesaggio terrestre – case, alberi, colline – che colloca la scena in un mondo concreto, non simbolico o astratto. È un modo per dire che l'Incarnazione è avvenuta dentro la storia, in un tempo e in un luogo reali. E tuttavia la luce che si posa sui volti sembra provenire da un'altra fonte: è la presenza divina, il Mistero che entra nel quotidiano.

In sintesi, questa pittura esprime visivamente ciò che i teologi formulano con parole: Cristo è vero Dio la luce, la serenità, la centralità della sua figura indicano la sua origine divina. Cristo è vero uomo il bisogno di nutrirsi, la fisicità del gesto, il corpo nudo del Bambino. Maria è vera Madre non un semplice "strumento", ma la donna che offre il suo stesso corpo al Figlio eterno.

L'artista, rappresentando un atto quotidiano come l'allattamento, traduce nella vita concreta il mistero immenso dell'Incarnazione: Dio si è fatto così vicino all'uomo da diventare un bambino che ha bisogno di essere nutrito.

Che questa Novena sia per ciascuno di noi un tempo di preghiera, di riflessione e di gioiosa attesa, e che ci aiuti a vivere l'Avvento aprendo il cuore alla presenza di Cristo nella nostra vita quotidiana.

S.E. Mons. Emidio Cipollone
Arcivescovo

CANTO INIZIALE O SOTTOFONDO MUSICALE

LUCERNARIO

L'aula rimane in penombra. Si esegue un canto adatto o sottofondo musicale. Il Presbitero entra e introduce la preghiera.

Presbitero

Sorelle e fratelli,
con cuore vigilante iniziamo questa Novena,
cammino di fede che ci conduce alla notte santa
in cui la Luce eterna si farà carne.
Riconosciamo il Figlio di Dio
che viene nella nostra storia
per illuminare le ombre del mondo
e aprirci alla speranza che non delude.

Tutti

Accogliamo la Luce di Cristo,
che rischiara la notte
e guida i nostri passi verso la pace.

Presbitero

Il Verbo, generato dal Padre,
si è fatto dimora nel grembo di Maria,
perché nessuno fosse lontano
dalla tenerezza del Dio vivente.
In Lui, vero Dio e vero uomo,
la nostra umanità viene innalzata
e ritrova la sua vocazione più alta.

Tutti

Benedetto sei Tu, Signore Gesù,
Figlio eterno del Padre e Figlio di Maria.

Presbitero

Nell'Anno Giubilare che stiamo vivendo,
volgiamo lo sguardo al mistero della nostra fede,
a Colui che i Padri del Concilio di Nicea
confessarono come "Luce da Luce, Dio vero da Dio vero".
Papa Leone XIV, nella *In unitate fidei*,
ci ricorda che solo in Cristo
ritroviamo l'unità del cuore e della storia.

Tutti

Ti lodiamo, Cristo Signore,
Verbo incarnato, splendore del Padre,
fondamento della nostra fede.

Presbitero

Accendiamo ora questa luce
in attesa della tua venuta, o Signore:
sia segno del nostro desiderio,
della nostra ricerca,
della nostra fiducia in Te.

(Si accende la candela o le luci.)

Tutti

Vieni, Signore Gesù,
Luce del mondo e pace dei cuori.
Amen.

Al termine della preghiera responsoriale viene accesa una lampada, segno dell'attesa del Signore che viene.

16 DICEMBRE

COLLETTA

Dio creatore e redentore,
che hai rinnovato il mondo nel tuo Verbo,
fatto uomo nel grembo di una Madre sempre vergine,
concedi che il tuo unico Figlio,
primogenito di una moltitudine di fratelli,
ci unisca a sé in comunione di vita.
Egli è Dio, e vive e regna con te.

PROCLAMAZIONE DEL VANGELO DEL GIORNO

Mt 21,28-32

«È venuto Giovanni e i peccatori gli hanno creduto.»

MEDITAZIONE

Iniziamo questa Novena volgendo lo sguardo alla Luce che viene nel mondo. Papa Leone XIV, nella *Lettera Apostolica In unitate fidei*, ci invita a entrare nel tempo di Avvento riconoscendo che la Chiesa vive della fede proclamata nei secoli e custodita nell'unità. Guardare al vicino 1700° anniversario del Concilio di Nicea significa tornare al cuore stesso del nostro Credo: *Gesù Cristo, Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli*.

Il documento della Commissione Teologica Internazionale *Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore* ci ricorda che non celebriamo un mito poetico, ma l'ingresso del Figlio eterno nella nostra storia. Maria e Giuseppe camminano verso Betlemme portando questa fede luminosa nella notte del mondo.

La *Lettera Apostolica* ci invita a riscoprire il cuore pulsante della fede cristiana: la confessione di Gesù Cristo come Figlio di Dio, proclamata solennemente a Nicea 1700 anni fa e custodita dalla Chiesa attraverso i secoli. Non si tratta di una formula astratta, ma di un annuncio vivo, che attraversa tutta la Scrittura: dal prologo di Giovanni, dove il Verbo eterno si fa carne, al Vangelo di Marco che si apre proclamando l'identità divina di Gesù, fino all'Apostolo Paolo che riconosce in Cristo il compimento di tutte le promesse di Dio.

Questo centro radioso della fede – la figliolanza divina di Gesù e il suo farsi prossimo all'umanità – è ciò che continua a dare speranza ai cristiani di ogni tempo. Nicea non fu semplicemente un evento storico, ma un momento in cui la Chiesa riconobbe e custodì l'essenziale: Dio ha un volto umano e cammina con noi. Per questo ancora oggi, ogni domenica, recitiamo lo stesso Credo, come un filo d'oro che lega insieme generazioni di credenti, popolazioni diverse, Chiese spesso divise ma unite nell'essenziale.

Il testo ci invita anche a leggere questo anniversario alla luce del presente. Viviamo tempi segnati da conflitti, disuguaglianze, instabilità e paure. E tuttavia la fede nicena non è una semplice memoria; è una sorgente viva di consolazione e di forza. In Cristo, Dio si è fatto vicino ad ogni uomo e ogni donna soprattutto al piccolo, al povero, al sofferente: tutto ciò che facciamo al fratello, alla sorella lo facciamo a Lui. Da qui nasce

una speranza che non è evasione ma responsabilità, non è ingenuo ottimismo ma certezza fondata su un Dio che abita la storia.

Riscoprire oggi il dono del Credo significa allora tornare al centro, lasciarsi riconciliare, camminare insieme. Significa credere che, nonostante le ombre del tempo presente, la luce che brillò a Nicea continua a illuminare il cammino della Chiesa e dell'umanità. È un invito a non perdere il coraggio, a non smarrire la gioia del Vangelo, e a testimoniare con la vita che Cristo è davvero la nostra speranza.

RIFLESSIONE DEL CELEBRANTE

Presbitero

Rivolgiamo a Cristo la nostra preghiera, che si fa presente nelle pieghe della nostra vita.

F. Vieni, Signore, e abita in noi.

Lettore/ice

- Per la nostra vita quotidiana, con le sue gioie e difficoltà, perché impariamo a vederla con occhi di speranza. **F.**
- Per le ferite e le delusioni che portiamo nel cuore, perché il tuo amore le trasformi in forza e coraggio. **F.**
- Per chi si sente solo o scoraggiato, perché trovi consolazione nella tua presenza. **F.**
- Per chi ci ha preceduto nella fede e nella storia, perché il loro esempio ci ispiri gratitudine e responsabilità. **F.**
- Perché riconosciamo la tua fedeltà nelle relazioni, nelle prove e nei momenti di gioia, e sappiamo affidarti ogni giorno della nostra vita. **F.**

Tutti

Signore, la nostra storia ti accoglie
prima ancora che noi sappiamo nominarti.
All'alba del Vangelo sei presentato
non come un fulmine caduto dal cielo,
ma come un germoglio che cresce nella terra degli uomini,
legato a radici antiche, ad antenati concreti,
a volti che hanno sperato, errato, creduto.
Tu, Origine che non conosce tramonto,
hai scelto di entrare nella trama fragile delle generazioni.
Non ti sei sottratto alle nostre ombre,
ai nostri passaggi incerti,
alle strade interrotte e ai desideri non compiuti.
Hai voluto essere figlio, discendente, parente,
per ricordarci che la vita non nasce da sola
e che ogni inizio riposa in un dono ricevuto.
Niente della nostra umanità
è rimasto estraneo al tuo passo.
Hai attraversato la storia come uno di noi,

e così hai rivelato che nessun vissuto è perduto,
che nessuna ferita è troppo profonda
per essere toccata dalla tua misericordia.
La genealogia che ti precede
ci assicura che Tu non ti vergogni delle nostre radici:
le nostre luci e i nostri nodi oscuri
diventano il luogo che Tu scegli per abitare.
L'Incarnazione è un incontro,
un cammino a due voci:
Tu prendi l'iniziativa
e insieme chiedi la nostra risposta.
Tu entri nel tempo
ma vuoi che il tempo si apra per accoglierti.
Tu ti fai carne
perché la nostra carne non sia più un limite,
ma la casa in cui Dio si lascia trovare.
Volti, nomi, storie spezzate o fedeli,
passi di donne coraggiose e uomini incerti,
sogni custoditi e peccati confessati:
tutto confluisce in Te
come in una sorgente che raccoglie le acque disperse.
In Te ogni storia ritrova senso,
perché essere salvati
non significa essere perfetti,
ma essere amati nella verità di ciò che siamo.
Il Dio dei nostri padri e delle nostre madri,
il Dio degli stranieri e degli ultimi,
il Dio delle promesse e dei ricominciamenti,
continua a scrivere con noi un futuro nuovo.
La tua venuta rende sacro il quotidiano,
e fa della nostra esistenza
il luogo dove la grazia opera in silenzio.
In questa umanità che ancora geme,
in questa storia che attende pienezza,
noi ti invochiamo, Signore:
vieni nella nostra notte,
entra nei nostri giorni,
non tardare. Amen.

CANTO DEL MAGNIFICAT
E OFFERTA DELL'INCENSO
BENEDIZIONE
CANTO FINALE

FERIA PROPRIA DEL 17 DICEMBRE

COLLETTA

Dio creatore e redentore,
che hai rinnovato il mondo nel tuo Verbo,
fatto uomo nel grembo di una Madre sempre vergine,
concedi che il tuo unico Figlio,
primogenito di una moltitudine di fratelli,
ci unisca a sé in comunione di vita.
Egli è Dio, e vive e regna con te.

PROCLAMAZIONE DEL VANGELO DEL GIORNO

Mt 1,1-17

«*Genealogia di Gesù Cristo, figlio di Davide.*»

MEDITAZIONE

Il periodo in cui si svolse il Concilio di Nicea, nel 325, era ancora difficile per i cristiani. Solo pochi anni prima, nel 313, l'Editto di Milano aveva garantito libertà di culto, ma la Chiesa doveva ancora affrontare conflitti interni.

Un sacerdote chiamato Ario, che viveva in Egitto, insegnava qualcosa di molto controverso: sosteneva che Gesù non fosse veramente Dio, ma un essere a metà strada tra Dio e gli uomini. Perciò, secondo lui, c'è stato un tempo in cui il Figlio "non esisteva". All'epoca questa idea sembrava plausibile a molti, ma non era compatibile con la fede cristiana insegnata dalla Bibbia.

Il vescovo Alessandro di Alessandria capì che le idee di Ario erano sbagliate e convocò altri vescovi per condannarle. Anche in Occidente il vescovo Osio di Cordova si attivò, perché era una persona rispettata e coraggiosa nella fede. Tuttavia, gli ariani non accettarono e si unirono, creando una grande divisione nella Chiesa. Il problema non era piccolo: riguardava la domanda fondamentale della fede cristiana, quella che Gesù stesso aveva posto ai suoi discepoli: «Voi chi dite che io sia?».

L'imperatore Costantino, preoccupato che queste divisioni minacciassero anche l'unità dell'Impero, decise di convocare un concilio universale, a Nicea. Lì si riunirono centinaia di vescovi, provenienti soprattutto dall'Oriente. Solo pochi erano occidentali, e il Papa Silvestro inviò Osio di Cordova e due presbiteri come rappresentanti.

Durante il Concilio, i vescovi confermarono la fede cristiana secondo la Bibbia e la Tradizione, come veniva insegnata durante il battesimo. Non si trattava di idee complicate per esperti, ma di un linguaggio semplice e comprensibile, adatto a tutti, anche ai pescatori e alle persone comuni, così come Gesù aveva insegnato ai suoi discepoli.

RIFLESSIONE DEL CELEBRANTE

INVOCAZIONI

Presbitero

Rivolgiamo a Cristo, che si fa vicino nella nostra vita, le nostre preghiere.

F. Vieni, Signore Gesù, e abita in noi.

Lettore/ice

- Per la nostra vita quotidiana, con le sue gioie e le sue difficoltà, affinché possiamo accoglierla con coraggio e speranza. **F.**
- Per le esperienze che ci hanno segnato profondamente, affinché la tua luce trasformi il dolore in forza e crescita. **F.**
- Per chi porta dentro di sé ferite antiche e non riesce a trovare pace, affinché tu, Signore, doni conforto e serenità. **F.**
- Per le persone che ci hanno preceduto e hanno lasciato la loro traccia, affinché impariamo a riconoscere il bene e a custodirne l'eredità. **F.**
- Per la nostra storia personale e comunitaria, affinché in ogni momento scopriamo la tua fedeltà e il tuo amore senza fine. **F.**

Tutti

Signore, la nostra storia ti accoglie
prima ancora che noi sappiamo nominarti.
All'alba del Vangelo sei presentato
non come un fulmine caduto dal cielo,
ma come un germoglio che cresce nella terra degli uomini,
legato a radici antiche, ad antenati concreti,
a volti che hanno sperato, errato, creduto.
Tu, Origine che non conosce tramonto,
hai scelto di entrare nella trama fragile delle generazioni.
Non ti sei sottratto alle nostre ombre,
ai nostri passaggi incerti,
alle strade interrotte e ai desideri non compiuti.
Hai voluto essere figlio, discendente, parente,
per ricordarci che la vita non nasce da sola
e che ogni inizio riposa in un dono ricevuto.
Niente della nostra umanità
è rimasto estraneo al tuo passo.
Hai attraversato la storia come uno di noi,
e così hai rivelato che nessun vissuto è perduto,
che nessuna ferita è troppo profonda
per essere toccata dalla tua misericordia.
La genealogia che ti precede
ci assicura che Tu non ti vergogni delle nostre radici:
le nostre luci e i nostri nodi oscuri
diventano il luogo che Tu scegli per abitare.
L'Incarnazione è un incontro,
un cammino a due voci:
Tu prendi l'iniziativa
e insieme chiedi la nostra risposta.

Tu entri nel tempo
ma vuoi che il tempo si apra per accoglierti.
Tu ti fai carne
perché la nostra carne non sia più un limite,
ma la casa in cui Dio si lascia trovare.
Volti, nomi, storie spezzate o fedeli,
passi di donne coraggiose e uomini incerti,
sogni custoditi e peccati confessati:
tutto confluisce in Te
come in una sorgente che raccoglie le acque disperse.
In Te ogni storia ritrova senso,
perché essere salvati
non significa essere perfetti,
ma essere amati nella verità di ciò che siamo.
Il Dio dei nostri padri e delle nostre madri,
il Dio degli stranieri e degli ultimi,
il Dio delle promesse e dei ricominciamenti,
continua a scrivere con noi un futuro nuovo.
La tua venuta rende sacro il quotidiano,
e fa della nostra esistenza
il luogo dove la grazia opera in silenzio.
In questa umanità che ancora geme,
in questa storia che attende pienezza,
noi ti invochiamo, Signore:
vieni nella nostra notte,
entra nei nostri giorni,
non tardare. Amen.

CANTO DELL' ANTIFONA «O»



17 dicembre

*O Sapienza che esci dalla bocca dell'Altissimo,
ti estendi ai confini del mondo,
e tutto disponi con soavità e con forza:
vieni, insegnaci la via della saggezza.*

CANTO DEL MAGNIFICAT E OFFERTA DELL'INCENSO BENEDIZIONE

CANTO FINALE

FERIA PROPRIA DEL 18 DICEMBRE

COLLETTA

Oppressi a lungo sotto il giogo del peccato,
aspettiamo, o Padre, la nostra redenzione;
la nuova nascita del tuo Figlio unigenito
ci liberi dalla schiavitù antica.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.

DEL VANGELO DEL GIORNO

Mt 1, 18-24

«Gesù nascerà da Maria, sposa di Giuseppe, figlio di Davide.»

MEDITAZIONE

Papa Leone XIV, nella *In unitate fidei*, ci esorta a riscoprire che il Concilio di Nicea volle chiarire chi fosse davvero Gesù Cristo. Tutti erano d'accordo nel credere in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore di tutto. Il problema non era il monoteismo, ma capire cosa significasse dire che Gesù è "Figlio di Dio".

Ario sosteneva che il Figlio non fosse Dio come il Padre, ma una creatura, la prima e la più grande, però pur sempre creata. I Padri del Concilio capirono che questa idea contraddiceva il Vangelo, perché se il Figlio fosse una creatura, non potremmo dire che in Gesù Dio stesso è venuto a salvarci.

Per questo Nicea usò due parole chiare e forti: Gesù è "dalla sostanza del Padre" e "della stessa sostanza del Padre" (*homooúsios*). Con ciò affermarono che il Figlio non è creato, ma è Dio come il Padre, vero Dio da vero Dio.

Le parole usate dal Concilio non si trovano letteralmente nella Bibbia, ma servono a spiegare bene quello che la Bibbia insegna. Non fu un tentativo di "ellenizzare" la fede, anzi: fu un modo per proteggere la verità cristiana dalle idee sbagliate di Ario, influenzate da una filosofia che riduceva Gesù a un essere inferiore.

In breve, i Padri di Nicea vollero custodire due verità fondamentali: che c'è un solo Dio, e che questo unico Dio si è fatto vicino a noi in Gesù Cristo. Proprio perché Gesù è veramente il Figlio di Dio ed è uno con il Padre, la nostra fede e la nostra speranza hanno un fondamento sicuro.

RIFLESSIONE DEL CELEBRANTE

INVOCAZIONI

Presbitero:

Signore, ci doni desideri profondi e sogni che ci chiamano a camminare con coraggio.
Guidaci a trasformarli in scelte responsabili e significative.

F. Aiutaci a vivere i nostri sogni secondo Te, Signore.

Lettore/ice

- Perché sappiamo ascoltare i sogni del nostro cuore e non permettere alla paura di soffocarli. **F.**
- Per coloro che lottano per la giustizia e la pace, affinché la loro speranza non venga meno. **F.**
- Per chi ha smarrito fiducia nel domani, affinché ritrovi luce e forza per ricominciare. **F.**
- Perché i nostri sogni non riflettano solo i nostri desideri, ma il Tuo amore per tutta l'umanità. **F.**
- Perché i sogni diventino azioni concrete, non fughe dalla realtà, e ci rendano strumenti del Tuo progetto. **F.**

Tutti

Signore, la nostra storia ti accoglie
prima ancora che noi sappiamo nominarti.
All'alba del Vangelo sei presentato
non come un fulmine caduto dal cielo,
ma come un germoglio che cresce nella terra degli uomini,
legato a radici antiche, ad antenati concreti,
a volti che hanno sperato, errato, creduto.
Tu, Origine che non conosce tramonto,
hai scelto di entrare nella trama fragile delle generazioni.
Non ti sei sottratto alle nostre ombre,
ai nostri passaggi incerti,
alle strade interrotte e ai desideri non compiuti.
Hai voluto essere figlio, discendente, parente,
per ricordarci che la vita non nasce da sola
e che ogni inizio riposa in un dono ricevuto.
Niente della nostra umanità
è rimasto estraneo al tuo passo.
Hai attraversato la storia come uno di noi,
e così hai rivelato che nessun vissuto è perduto,
che nessuna ferita è troppo profonda
per essere toccata dalla tua misericordia.
La genealogia che ti precede
ci assicura che Tu non ti vergogni delle nostre radici:
le nostre luci e i nostri nodi oscuri
diventano il luogo che Tu scegli per abitare.
L'Incarnazione è un incontro,
un cammino a due voci:
Tu prendi l'iniziativa
e insieme chiedi la nostra risposta.
Tu entri nel tempo
ma vuoi che il tempo si apra per accoglierti.
Tu ti fai carne

perché la nostra carne non sia più un limite,
ma la casa in cui Dio si lascia trovare.
Volti, nomi, storie spezzate o fedeli,
passi di donne coraggiose e uomini incerti,
sogni custoditi e peccati confessati:
tutto confluisce in Te
come in una sorgente che raccoglie le acque disperse.
In Te ogni storia ritrova senso,
perché essere salvati
non significa essere perfetti,
ma essere amati nella verità di ciò che siamo.
Il Dio dei nostri padri e delle nostre madri,
il Dio degli stranieri e degli ultimi,
il Dio delle promesse e dei ricominciamenti,
continua a scrivere con noi un futuro nuovo.
La tua venuta rende sacro il quotidiano,
e fa della nostra esistenza
il luogo dove la grazia opera in silenzio.
In questa umanità che ancora geme,
in questa storia che attende pienezza,
noi ti invochiamo, Signore:
vieni nella nostra notte,
entra nei nostri giorni,
non tardare. Amen.

CANTO DELL' ANTIFONA «O»



18 dicembre

*O Signore, guida della casa di Israele,
che sei apparso a Mosè nel fuoco del roveto,
e sul monte Sinai gli hai dato la Legge:
vieni a liberarci con braccio potente.*

CANTO DEL MAGNIFICAT E OFFERTA DELL'INCENSO
BENEDIZIONE
CANTO FINALE

COLLETTA

O Dio che, con il parto della santa Vergine,
hai rivelato al mondo lo splendore della tua gloria,
fa' che veneriamo con fede viva
e celebriamo con fervente amore
il grande mistero dell'incarnazione.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.

PROCLAMAZIONE DEL VANGELO DEL GIORNO

Lc 1,5-25

«La nascita di Giovanni Battista è annunciata dall'angelo.»

MEDITAZIONE

La *In unitate fidei* ci invita a ricordare che questa verità è stata custodita dalla Chiesa fin dall'inizio e proclamata solennemente a Nicea: il Figlio è vero Dio da vero Dio, generato e non creato.

Il Concilio di Nicea, per parlare di Gesù, usa un linguaggio molto vicino alla Bibbia e alla liturgia, cioè un modo di esprimersi comprensibile a tutti i cristiani. Per questo riprende alcune frasi della professione di fede battesimale: «Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero». Con queste parole vuole dire che Gesù non è una creatura, ma viene veramente da Dio e condivide pienamente la natura del Padre.

L'immagine della luce aiuta a capirlo: come una luce accesa può accendere un'altra luce senza diminuire, così il Padre comunica al Figlio la sua stessa vita divina. Per questo la Bibbia dice che Gesù è il «riflesso» della gloria di Dio e l'«immagine» perfetta del Padre. Gesù, il Figlio incarnato, è la luce che illumina il mondo. Nel battesimo, anche i nostri cuori vengono illuminati, così che possiamo riflettere nel mondo la luce che abbiamo ricevuto.

Il Credo dice poi che Gesù è «Dio vero da Dio vero». La Bibbia distingue spesso il vero Dio dagli idoli, che sono «morti», cioè non parlano, non ascoltano, non salvano. Il Dio vero, invece, è il Dio vivo che interviene nella storia: chiama Abramo, libera il suo popolo dall'Egitto, guida Israele nel deserto, ascolta il grido dei poveri e mostra misericordia. È un Dio che si fa vicino.

Per questo il cristiano è chiamato a lasciare tutto ciò che è vuoto e senza vita, per seguire il Dio vivente. È lo stesso Dio che Pietro riconosce quando dice a Gesù: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

Infine, il testo ricorda che il Credo non nasce per fare filosofia: non vuole spiegare Dio con teorie complicate. Vuole proclamare la fede nel Dio che ci ha salvati attraverso Gesù Cristo. Per questo riprende le parole del battesimo: il Figlio di Dio si è fatto uomo per noi, è morto, è risorto, è salito al cielo e tornerà.

Tutto ciò mostra che le verità proclamate a Nicea non sono idee astratte, ma parte della storia di amore e di salvezza con cui Dio accompagna l'umanità.

RIFLESSIONE DEL CELEBRANTE

INVOCAZIONI

Presbitero

Rivolgiamoci a Dio con fiducia, perché la sua Parola cresca dentro di noi e ci spinga ad amare e servire.

T. Signore, dona forza alla tua Parola nelle nostre vite.

Lettore/ice

- Perché la tua Parola illumini le nostre scelte quotidiane, e ci aiuti a vivere con coerenza e coraggio. **T.**
- Per chi porta il Vangelo agli altri, affinché le sue parole trovino concretezza nelle azioni. **T.**
- Per chi si sente lontano dalla fede, affinché incontri persone capaci di testimoniare la tua misericordia. **T.**
- Perché impariamo a trasformare il nostro amore in gesti concreti, capaci di costruire comunità e relazioni autentiche. **T.**
- Per la Chiesa, perché diventi sempre più casa di ascolto, accoglienza e fraternità, dove ogni persona possa sentirsi compresa e sostenuta. **T.**

Tutti

Signore, la nostra storia ti accoglie
prima ancora che noi sappiamo nominarti.
All'alba del Vangelo sei presentato
non come un fulmine caduto dal cielo,
ma come un germoglio che cresce nella terra degli uomini,
legato a radici antiche, ad antenati concreti,
a volti che hanno sperato, errato, creduto.
Tu, Origine che non conosce tramonto,
hai scelto di entrare nella trama fragile delle generazioni.
Non ti sei sottratto alle nostre ombre,
ai nostri passaggi incerti,
alle strade interrotte e ai desideri non compiuti.
Hai voluto essere figlio, discendente, parente,
per ricordarci che la vita non nasce da sola
e che ogni inizio riposa in un dono ricevuto.
Niente della nostra umanità
è rimasto estraneo al tuo passo.
Hai attraversato la storia come uno di noi,
e così hai rivelato che nessun vissuto è perduto,
che nessuna ferita è troppo profonda
per essere toccata dalla tua misericordia.

La genealogia che ti precede
ci assicura che Tu non ti vergogni delle nostre radici:
le nostre luci e i nostri nodi oscuri
diventano il luogo che Tu scegli per abitare.
L'Incarnazione è un incontro,
un cammino a due voci:
Tu prendi l'iniziativa
e insieme chiedi la nostra risposta.
Tu entri nel tempo
ma vuoi che il tempo si apra per accoglierti.
Tu ti fai carne
perché la nostra carne non sia più un limite,
ma la casa in cui Dio si lascia trovare.
Volti, nomi, storie spezzate o fedeli,
passi di donne coraggiose e uomini incerti,
sogni custoditi e peccati confessati:
tutto confluisce in Te
come in una sorgente che raccoglie le acque disperse.
In Te ogni storia ritrova senso,
perché essere salvati
non significa essere perfetti,
ma essere amati nella verità di ciò che siamo.
Il Dio dei nostri padri e delle nostre madri,
il Dio degli stranieri e degli ultimi,
il Dio delle promesse e dei ricominciamenti,
continua a scrivere con noi un futuro nuovo.
La tua venuta rende sacro il quotidiano,
e fa della nostra esistenza
il luogo dove la grazia opera in silenzio.
In questa umanità che ancora geme,
in questa storia che attende pienezza,
noi ti invochiamo, Signore:
vieni nella nostra notte,
entra nei nostri giorni,
non tardare. Amen.

CANTO DELL' ANTIFONA «O»



19 dicembre

*O Radice di Iesse,
che ti innalzi come segno per i popoli:
tacciono davanti a te i re della terra,
e le nazioni t'invocano:
vieni a liberarci, non tardare.*

CANTO DEL MAGNIFICAT E OFFERTA DELL'INCENSO
BENEDIZIONE
CANTO FINALE

COLLETTA

Tu hai voluto, o Padre,
che all'annuncio dell'angelo
la Vergine immacolata concepisse il tuo Verbo eterno,
e avvolta dalla luce dello Spirito Santo
divenisse tempio della nuova alleanza:
fa' che aderiamo umilmente al tuo volere,
come la Vergine si affidò alla tua parola.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.

PROCLAMAZIONE DEL VANGELO DEL GIORNO

Lc 1,26-38

«Ecco, concepirai e darai alla luce un figlio.»

MEDITAZIONE

L'Annunciazione è il principio del nostro Natale. La parola dell'angelo rivela che il Figlio concepito da Maria è il Santo, il Figlio dell'Altissimo: verità che il Concilio di Nicea ha difeso e trasmesso nei secoli. Papa Leone XIV ci invita a contemplare come questa professione di fede renda la Chiesa una e solida: l'unità nasce dalla verità del Figlio.

La *In unitate fidei* mette in evidenza una parola molto importante del Credo di Nicea: *discese*. Questa parola indica il movimento di Gesù, il Figlio di Dio, che lascia la sua gloria divina per farsi vicino a noi. San Paolo lo dice con forza: Cristo «svuotò sé stesso», diventando uno di noi. Il Vangelo di Giovanni lo esprime così: «Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi».

Questo significa che Gesù non è rimasto lontano, ma ha condiviso la nostra vita in tutto, tranne il peccato. Ha provato la fatica, il dolore, la debolezza. Nell'ultima cena si è addirittura chinato per lavare i piedi ai discepoli, come un servo. E dopo la risurrezione, Tommaso riconosce in Lui il vero Dio solo quando tocca le sue ferite. Tutto questo mostra quanto Dio si sia fatto vicino, quanto sia reale la sua incarnazione.

Per questo, quando aiutiamo una persona povera o in difficoltà, incontriamo Cristo stesso: «Quello che avete fatto a loro, l'avete fatto a me». Il Dio annunciato dal Credo non è un Dio lontano, immobile o indifferente, ma un Dio che cammina accanto a noi. La sua grandezza si manifesta proprio nel suo farsi piccolo. È un'immagine completamente diversa da quella degli dei delle religioni antiche o dei filosofi, che immaginavano una divinità distante e fredda.

Il testo sottolinea poi un'altra parola importante del Credo niceno: *si fece carne*. Nicea aggiunge anche il termine *uomo* per chiarire che Gesù non ha preso solo un corpo apparente, come se fosse un vestito, ma ha assunto davvero tutta la nostra umanità: corpo, anima, pensieri, libertà. Questa idea verrà affermata più tardi ancora più chiaramente dal Concilio di Calcedonia.

Gesù ha preso tutta la nostra natura umana per poterla salvare completamente. Dice sant'Atanasio: «Il Figlio di Dio si è fatto uomo perché noi potessimo diventare figli di Dio». Questa verità era stata preparata già dai grandi maestri della Chiesa antica, come sant'Ireneo e Origene, e diventerà uno dei tesori più belli della spiritualità cristiana, soprattutto in Oriente.

In sintesi: il Credo ci ricorda che Dio non è lontano. In Gesù si è fatto uomo come noi, ci è venuto incontro, ha condiviso la nostra vita e ci ha aperto la strada verso Dio. È un messaggio di speranza e di immensa consolazione.

RIFLESSIONE DEL CELEBRANTE

INVOCAZIONI

Presbitero

Signore, accompagna ogni piccolo passo che intraprendiamo, perché anche i gesti più semplici fioriscano nella tua luce.

F. Rendi i nostri inizi fecondi con la tua presenza, Signore.

Lettore/ice

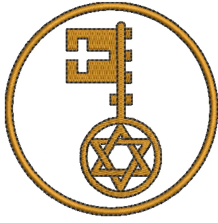
- Per chi ricomincia dopo una caduta, affinché senta il tuo abbraccio e la tua pazienza. **F.**
- Per i gesti nascosti e silenziosi del bene, perché non vadano perduti ai tuoi occhi. **F.**
- Per chi è piccolo, fragile o emarginato, affinché il tuo amore lo innalzi e lo custodisca. **F.**
- Perché possiamo scegliere il bene senza aspettarci lodi, ma per amore tuo e dei fratelli e delle sorelle. **F.**
- Perché ogni nostro “sì” alla vita e alla speranza diventi seme di gioia e di tua presenza nel mondo. **F.**

Tutti

Signore, la nostra storia ti accoglie
prima ancora che noi sappiamo nominarti.
All'alba del Vangelo sei presentato
non come un fulmine caduto dal cielo,
ma come un germoglio che cresce nella terra degli uomini,
legato a radici antiche, ad antenati concreti,
a volti che hanno sperato, errato, creduto.
Tu, Origine che non conosce tramonto,
hai scelto di entrare nella trama fragile delle generazioni.
Non ti sei sottratto alle nostre ombre,
ai nostri passaggi incerti,
alle strade interrotte e ai desideri non compiuti.
Hai voluto essere figlio, discendente, parente,
per ricordarci che la vita non nasce da sola
e che ogni inizio riposa in un dono ricevuto.

Niente della nostra umanità
è rimasto estraneo al tuo passo.
Hai attraversato la storia come uno di noi,
e così hai rivelato che nessun vissuto è perduto,
che nessuna ferita è troppo profonda
per essere toccata dalla tua misericordia.
La genealogia che ti precede
ci assicura che Tu non ti vergogni delle nostre radici:
le nostre luci e i nostri nodi oscuri
diventano il luogo che Tu scegli per abitare.
L'Incarnazione è un incontro,
un cammino a due voci:
Tu prendi l'iniziativa
e insieme chiedi la nostra risposta.
Tu entri nel tempo
ma vuoi che il tempo si apra per accoglierti.
Tu ti fai carne
perché la nostra carne non sia più un limite,
ma la casa in cui Dio si lascia trovare.
Volti, nomi, storie spezzate o fedeli,
passi di donne coraggiose e uomini incerti,
sogni custoditi e peccati confessati:
tutto confluisce in Te
come in una sorgente che raccoglie le acque disperse.
In Te ogni storia ritrova senso,
perché essere salvati
non significa essere perfetti,
ma essere amati nella verità di ciò che siamo.
Il Dio dei nostri padri e delle nostre madri,
il Dio degli stranieri e degli ultimi,
il Dio delle promesse e dei ricominciamenti,
continua a scrivere con noi un futuro nuovo.
La tua venuta rende sacro il quotidiano,
e fa della nostra esistenza
il luogo dove la grazia opera in silenzio.
In questa umanità che ancora geme,
in questa storia che attende pienezza,
noi ti invochiamo, Signore:
vieni nella nostra notte,
entra nei nostri giorni,
non tardare. Amen.

CANTO DELL' ANTIFONA «O»



20 dicembre

*O Chiave di Davide,
scettro della casa di Israele,
che apri, e nessuno può chiudere,
chiudi, e nessuno può aprire:
vieni, libera l'uomo prigioniero,
che giace nelle tenebre e nell'ombra di morte.*

**CANTO DEL MAGNIFICAT E OFFERTA DELL'INCENSO
BENEDIZIONE
CANTO FINALE**

COLLETTA

O Dio, che vedendo l'uomo
precipitato nella morte
hai voluto redimerlo con la venuta del tuo Figlio unigenito,
concedi a coloro che confessano con pietà sincera
la sua incarnazione
di condividere anche la gloria del redentore.
Egli è Dio, e vive e regna con te.

PROCLAMAZIONE DEL VANGELO DEL GIORNO

Lc 1, 39-45

«A cosa devo che la madre del mio Signore venga a me?»

MEDITAZIONE

Maria porta Cristo e Cristo porta gioia. La Visitazione è il primo annuncio del Figlio di Dio venuto nella carne. Il documento *Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore* afferma che la missione della Chiesa è far incontrare ogni uomo con Colui che salva perché è il Figlio unigenito del Padre.

Papa Leone XIV ci invita a riscoprire la gioia cristiana che nasce dall'incontro con Gesù, la stessa gioia custodita dal Concilio di Nicea nella professione della vera divinità del Figlio.

La Visitazione diventa oggi immagine della nostra missione: portare Cristo perché il mondo ritrovi la gioia.

Il Credo di Nicea comincia proclamando la fede in Dio onnipotente, creatore del cielo e della terra. Ma oggi, per molte persone, Dio sembra non avere più un posto nella vita. Il Concilio Vaticano II ha ricordato che anche i cristiani hanno delle responsabilità in questa situazione: quando non vivono secondo il Vangelo, quando con le loro scelte mostrano un volto di Dio duro o lontano, allontanano gli altri dalla fede. Nella storia si è perfino ucciso e discriminato “in nome di Dio”, e questo ha ferito profondamente l'immagine del vero Dio, che invece è misericordioso e vuole la pace.

Il Credo ci invita allora a guardarci dentro: che posto ha Dio nella mia vita? È davvero Lui il Signore della mia esistenza, oppure ci sono altre cose che metto al primo posto: il denaro, il successo, il potere, o me stesso?

Credo che Dio sia un Padre vicino, che posso chiamare con fiducia? Riconosco che tutto ciò che possiedo è un dono suo? E come tratto il creato, la natura, la “casa comune” che Dio ci ha affidato? La custodisco con gratitudine oppure la sfrutto senza pensare agli altri e al futuro?

Al centro del Credo c'è poi la professione di fede in Gesù Cristo, nostro Signore e Dio. Egli non è solo un maestro o un amico: è il Figlio del Dio vivente, che per amore nostro è disceso dal cielo, ha sofferto, è morto ed è risorto per darci la vita nuova.

Seguire Gesù non è sempre facile: è una strada stretta, a volte dolorosa, ma è una strada che porta alla vita. Gli Atti degli Apostoli chiamano il cristianesimo “la Via”: la via che è Cristo stesso. Seguirlo significa camminare con Lui anche nei momenti difficili, lasciandoci trasformare dal suo amore e cercando di diventare ogni giorno più simili a Lui.

Se Dio ci ama senza limiti, anche noi dobbiamo amarci a vicenda. La Bibbia è chiara: non possiamo dire di amare Dio se non amiamo le persone che vediamo ogni giorno. E allo stesso tempo non possiamo amare davvero gli altri senza l’aiuto di Dio. L’amore cristiano unisce sempre le due cose: l’amore verso Dio e l’amore verso il prossimo, soprattutto verso i più fragili, i poveri, gli esclusi.

Gesù stesso ci dice che tutto ciò che facciamo al più piccolo dei fratelli, lo facciamo a Lui. Per questo, in un mondo segnato da guerre, catastrofi e ingiustizie, la nostra testimonianza diventa credibile solo quando le persone sentono davvero, attraverso di noi, la misericordia di Dio.

In sintesi: il Credo ci ricorda chi è Dio, chi è Gesù e chi siamo noi chiamati a essere. È un invito a rinnovare la nostra fede con sincerità e a viverla con amore concreto verso tutti.

RIFLESSIONE DEL CELEBRANTE

INVOCAZIONI

Presbitero

Signore, tu ci chiami a custodire la vita degli altri come segno della tua presenza: ascoltiamo la tua voce.

T. Apri i nostri cuori alla cura e alla compassione, Signore.

Lettore/ice

- Per chi dedica tempo e amore agli altri, senza chiedere riconoscimenti o applausi. **T.**
- Per chi vive isolato o in solitudine, affinché senta la vicinanza di qualcuno che si prende cura di lui. **T.**
- Per chi cerca ascolto e comprensione, affinché incontri persone che sappiano accogliere e sostenere. **T.**
- Perché impariamo a curare con tenerezza, senza giudicare, ma accompagnando con pazienza. **T.**
- Per la Chiesa, perché sia sempre luogo di ascolto, accoglienza e rispetto, dove ogni persona possa sentirsi amata e valorizzata. **T.**

Tutti

Signore, la nostra storia ti accoglie
prima ancora che noi sappiamo nominarti.

All’alba del Vangelo sei presentato
non come un fulmine caduto dal cielo,
ma come un germoglio che cresce nella terra degli uomini,

legato a radici antiche, ad antenati concreti,
a volti che hanno sperato, errato, creduto.
Tu, Origine che non conosce tramonto,
hai scelto di entrare nella trama fragile delle generazioni.
Non ti sei sottratto alle nostre ombre,
ai nostri passaggi incerti,
alle strade interrotte e ai desideri non compiuti.
Hai voluto essere figlio, discendente, parente,
per ricordarci che la vita non nasce da sola
e che ogni inizio riposa in un dono ricevuto.
Niente della nostra umanità
è rimasto estraneo al tuo passo.
Hai attraversato la storia come uno di noi,
e così hai rivelato che nessun vissuto è perduto,
che nessuna ferita è troppo profonda
per essere toccata dalla tua misericordia.
La genealogia che ti precede
ci assicura che Tu non ti vergogni delle nostre radici:
le nostre luci e i nostri nodi oscuri
diventano il luogo che Tu scegli per abitare.
L'Incarnazione è un incontro,
un cammino a due voci:
Tu prendi l'iniziativa
e insieme chiedi la nostra risposta.
Tu entri nel tempo
ma vuoi che il tempo si apra per accoglierti.
Tu ti fai carne
perché la nostra carne non sia più un limite,
ma la casa in cui Dio si lascia trovare.
Volti, nomi, storie spezzate o fedeli,
passi di donne coraggiose e uomini incerti,
sogni custoditi e peccati confessati:
tutto confluisce in Te
come in una sorgente che raccoglie le acque disperse.
In Te ogni storia ritrova senso,
perché essere salvati
non significa essere perfetti,
ma essere amati nella verità di ciò che siamo.
Il Dio dei nostri padri e delle nostre madri,
il Dio degli stranieri e degli ultimi,
il Dio delle promesse e dei ricominciamenti,
continua a scrivere con noi un futuro nuovo.
La tua venuta rende sacro il quotidiano,
e fa della nostra esistenza
il luogo dove la grazia opera in silenzio.

In questa umanità che ancora geme,
in questa storia che attende pienezza,
noi ti invochiamo, Signore:
vieni nella nostra notte,
entra nei nostri giorni,
non tardare. Amen.

CANTO DELL' ANTIFONA «O»



21 dicembre

*O Astro che sorgi,
splendore della luce eterna,
sole di giustizia:
vieni, illumina chi giace nelle tenebre
e nell'ombra di morte.*

CANTO DEL MAGNIFICAT
E OFFERTA DELL'INCENSO
BENEDIZIONE
CANTO FINALE

COLLETTA

O Dio, che vedendo l'uomo
precipitato nella morte
hai voluto redimerlo con la venuta del tuo Figlio unigenito,
concedi a coloro che confessano con pietà sincera
la sua incarnazione
di condividere anche la gloria del redentore.
Egli è Dio, e vive e regna con te.

PROCLAMAZIONE DEL VANGELO DEL GIORNO

Lc 1, 46-55

«Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente.»

MEDITAZIONE

Nel Magnificat, Maria canta la fedeltà di Dio che rovescia i potenti e innalza gli umili. La *In unitate fidei* richiama il cuore di questa lode: la nostra speranza non si fonda sulle nostre forze, ma sul Figlio consustanziale al Padre che si è fatto povero per arricchirci della sua vita divina. Il Concilio di Nicea custodisce il fondamento della nostra gioia: il Natale è l'ingresso nella storia del Dio che salva davvero. L'Anno Giubilare ci ha mostrato la misericordia del Signore: un tesoro che, con Maria, vogliamo ricordare e cantare.

Il Concilio di Nicea non è solo un evento del passato: è ancora attuale perché rappresenta un forte invito all'unità dei cristiani. Anche il Concilio Vaticano II aveva come grande obiettivo proprio questo: ricostruire la comunione tra tutte le Chiese. Trenta anni fa, San Giovanni Paolo II ha ripreso questo tema nell'Enciclica *Ut unum sint*, definita spesso la prima grande Enciclica ecumenica. In un certo senso, essa aggiorna e rilancia lo spirito ecumenico che già Nicea aveva posto come fondamento della fede cristiana.

Negli ultimi sessant'anni il cammino ecumenico ha fatto molti passi avanti. Anche se non abbiamo ancora raggiunto la piena unità visibile con le Chiese ortodosse e con quelle nate dalla Riforma, il dialogo ci ha portato a riconoscerci come fratelli e sorelle in Cristo. Questo è possibile perché condividiamo l'unico Battesimo, lo stesso Credo niceno-costantinopolitano e la fede nel Dio Uno e Trino: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Ciò che ci unisce è molto più grande e più forte di ciò che ci divide.

Questa comunione, anche se non perfetta, è un segno di speranza in un mondo segnato da guerre e conflitti. I cristiani uniti possono diventare strumenti di pace e di riconciliazione. Giovanni Paolo II ricordava che ci sono martiri in tutte le Chiese: uomini e donne che hanno dato la vita per Cristo. La loro testimonianza ci unisce e ci incoraggia ad essere costruttori di pace.

Per essere credibili, però, dobbiamo continuare a camminare insieme verso l'unità. Il Credo di Nicea può essere una guida in questo percorso, perché mostra come si possa vivere una vera unità rispettando la diversità. La Trinità stessa è un modello: un solo Dio

in tre Persone. Senza unità ci sarebbe divisione, ma senza diversità non ci sarebbe amore, relazione, vita. La fede cristiana non è un “o l’uno o l’altro”, ma un “insieme”: un’armonia che nasce dallo Spirito Santo, il vincolo d’amore che unisce il Padre e il Figlio.

Per andare avanti nel cammino ecumenico, è importante lasciare da parte vecchie polemiche che non hanno più senso oggi e imparare a pensare, pregare e collaborare insieme. È soprattutto lo Spirito Santo che può radunarci in un’unica fede e in un unico amore.

RIFLESSIONE DEL CELEBRANTE

INVOCAZIONI

Presbitero

Dio non viene meno alle sue promesse: apriamo il cuore alla sua fedeltà.

F. Signore, rendici fedeli al tuo amore.

Lettore/ice

- Perché impariamo ad aspettare con pazienza e fiducia, sapendo che Tu agisci nella nostra vita. **F.**
- Per chi si sente smarrito o incerto, affinché la tua luce porti speranza e coraggio. **F.**
- Perché non scegliamo scorciatoie, ma restiamo fedeli ai piccoli impegni quotidiani che Tu ci affidi. **F.**
- Perché comprendiamo che ogni attesa è semina, e che il tuo tempo porta frutto quando meno ce lo aspettiamo. **F.**
- Perché la tua promessa diventi forza per le nostre azioni, e il nostro sì contribuisca a costruire il tuo Regno. **F.**

Tutti

Signore, la nostra storia ti accoglie
prima ancora che noi sappiamo nominarti.
All’alba del Vangelo sei presentato
non come un fulmine caduto dal cielo,
ma come un germoglio che cresce nella terra degli uomini,
legato a radici antiche, ad antenati concreti,
a volti che hanno sperato, errato, creduto.
Tu, Origine che non conosce tramonto,
hai scelto di entrare nella trama fragile delle generazioni.
Non ti sei sottratto alle nostre ombre,
ai nostri passaggi incerti,
alle strade interrotte e ai desideri non compiuti.
Hai voluto essere figlio, discendente, parente,
per ricordarci che la vita non nasce da sola
e che ogni inizio riposa in un dono ricevuto.

Niente della nostra umanità
è rimasto estraneo al tuo passo.
Hai attraversato la storia come uno di noi,
e così hai rivelato che nessun vissuto è perduto,
che nessuna ferita è troppo profonda
per essere toccata dalla tua misericordia.
La genealogia che ti precede
ci assicura che Tu non ti vergogni delle nostre radici:
le nostre luci e i nostri nodi oscuri
diventano il luogo che Tu scegli per abitare.
L'Incarnazione è un incontro,
un cammino a due voci:
Tu prendi l'iniziativa
e insieme chiedi la nostra risposta.
Tu entri nel tempo
ma vuoi che il tempo si apra per accoglierti.
Tu ti fai carne
perché la nostra carne non sia più un limite,
ma la casa in cui Dio si lascia trovare.
Volti, nomi, storie spezzate o fedeli,
passi di donne coraggiose e uomini incerti,
sogni custoditi e peccati confessati:
tutto confluisce in Te
come in una sorgente che raccoglie le acque disperse.
In Te ogni storia ritrova senso,
perché essere salvati
non significa essere perfetti,
ma essere amati nella verità di ciò che siamo.
Il Dio dei nostri padri e delle nostre madri,
il Dio degli stranieri e degli ultimi,
il Dio delle promesse e dei ricominciamenti,
continua a scrivere con noi un futuro nuovo.
La tua venuta rende sacro il quotidiano,
e fa della nostra esistenza
il luogo dove la grazia opera in silenzio.
In questa umanità che ancora geme,
in questa storia che attende pienezza,
noi ti invochiamo, Signore:
vieni nella nostra notte,
entra nei nostri giorni,
non tardare. Amen.

CANTO DELL' ANTIFONA «O»



22 dicembre

*O Re delle genti, atteso da tutte le nazioni,
pietra angolare che riunisci i popoli in uno,
vieni e salva l'uomo che hai formato dalla terra.*

**CANTO DEL MAGNIFICAT
E OFFERTA DELL'INCENSO
BENEDIZIONE
CANTO FINALE**

FERIA PROPRIA DEL 23 DICEMBRE

COLLETTA

Dio onnipotente ed eterno,
contemplando ormai vicina la nascita del tuo Figlio,
rivolgiamo a te la nostra preghiera:
ci soccorra nella nostra indegnità
il Verbo che si è fatto uomo
nascendo dalla Vergine Maria
e si è degnato di abitare in mezzo a noi.
Egli è Dio, e vive e regna con te.

PROCLAMAZIONE DEL VANGELO DEL GIORNO

Lc 1, 57-66

Nascita di Giovanni Battista

MEDITAZIONE

Il vero ecumenismo – cioè il cammino verso l'unità dei cristiani – non significa tornare indietro, come se le divisioni non fossero mai avvenute. E non significa neppure accettare passivamente che le Chiese rimangano così come sono. Piuttosto, è un cammino rivolto al futuro, basato sulla riconciliazione, sul dialogo e sullo scambio dei doni spirituali che ogni Chiesa possiede. Unità non vuol dire perdere qualcosa: al contrario, ci arricchisce tutti.

Come a Nicea, questo cammino richiede tempo, pazienza e ascolto reciproco. Non è solo una questione di teologia: è soprattutto una sfida spirituale. Per ritrovare l'unità, tutti devono lasciarsi convertire dal Vangelo, riconoscere le proprie mancanze e aprirsi agli altri. Per questo si parla di ecumenismo spirituale, fatto di preghiera, lode e culto: lo stesso spirito in cui nacque il Credo di Nicea e Costantinopoli.

Il testo si conclude con una preghiera allo Spirito Santo, perché sia Lui a guidare i cristiani nel loro cammino. Nella preghiera si riconosce che lo Spirito ha ispirato i Simboli della fede e continua a rinnovare la Chiesa attraverso i secoli. Si chiede allo Spirito di ravvivare la fede, accendere la speranza e infondere la carità, affinché i credenti vivano la bellezza della comunione.

Lo Spirito è invocato come “armonia”, cioè Colui che unisce i cuori; come “Amore del Padre e del Figlio”, che può radunare tutti nell'unico gregge di Cristo. Infine, si chiede che indichi il cammino da seguire, perché i cristiani ritrovino la piena unità: “una sola cosa, perché il mondo creda”, come desiderava Gesù stesso.

RIFLESSIONE DEL CELEBRANTE

INVOCAZIONI

Presbitero

Signore, tu ci chiami per nome e ci inviti a vivere come tuo popolo: ascoltiamo la tua voce.

F. Chiama ciascuno di noi, Signore, e rendici tuoi testimoni.
Lettore

Lettore/ice

- Perché impariamo a seguire la tua parola, anche quando il mondo ci propone strade diverse. **F.**
- Per chi porta ferite nel cuore a causa di parole o giudizi, affinché trovi ascolto e rispetto. **F.**
- Perché, quando pronunciamo il nome degli altri, riconosciamo la loro bellezza e dignità. **F.**
- Perché sappiamo stupirci della vita altrui, scorgendo in ogni persona il tuo progetto d'amore. **F.**
- Perché anche il nostro nome sia segno di bene e presenza per chi incontriamo ogni giorno. **F.**

Tutti

Signore, la nostra storia ti accoglie
prima ancora che noi sappiamo nominarti.
All'alba del Vangelo sei presentato
non come un fulmine caduto dal cielo,
ma come un germoglio che cresce nella terra degli uomini,
legato a radici antiche, ad antenati concreti,
a volti che hanno sperato, errato, creduto.
Tu, Origine che non conosce tramonto,
hai scelto di entrare nella trama fragile delle generazioni.
Non ti sei sottratto alle nostre ombre,
ai nostri passaggi incerti,
alle strade interrotte e ai desideri non compiuti.
Hai voluto essere figlio, discendente, parente,
per ricordarci che la vita non nasce da sola
e che ogni inizio riposa in un dono ricevuto.
Niente della nostra umanità
è rimasto estraneo al tuo passo.
Hai attraversato la storia come uno di noi,
e così hai rivelato che nessun vissuto è perduto,
che nessuna ferita è troppo profonda
per essere toccata dalla tua misericordia.
La genealogia che ti precede
ci assicura che Tu non ti vergogni delle nostre radici:
le nostre luci e i nostri nodi oscuri
diventano il luogo che Tu scegli per abitare.

L'Incarnazione è un incontro,
un cammino a due voci:
Tu prendi l'iniziativa
e insieme chiedi la nostra risposta.
Tu entri nel tempo
ma vuoi che il tempo si apra per accoglierti.
Tu ti fai carne
perché la nostra carne non sia più un limite,
ma la casa in cui Dio si lascia trovare.
Volti, nomi, storie spezzate o fedeli,
passi di donne coraggiose e uomini incerti,
sogni custoditi e peccati confessati:
tutto confluisce in Te
come in una sorgente che raccoglie le acque disperse.
In Te ogni storia ritrova senso,
perché essere salvati
non significa essere perfetti,
ma essere amati nella verità di ciò che siamo.
Il Dio dei nostri padri e delle nostre madri,
il Dio degli stranieri e degli ultimi,
il Dio delle promesse e dei ricominciamenti,
continua a scrivere con noi un futuro nuovo.
La tua venuta rende sacro il quotidiano,
e fa della nostra esistenza
il luogo dove la grazia opera in silenzio.
In questa umanità che ancora geme,
in questa storia che attende pienezza,
noi ti invochiamo, Signore:
vieni nella nostra notte,
entra nei nostri giorni,
non tardare. Amen.

CANTO DELL' ANTIFONA «O»



23 dicembre

*O Emmanuele, nostro re e legislatore,
speranza e salvezza dei popoli:
vieni a salvarci, o Signore nostro Dio*

CANTO DEL MAGNIFICAT E OFFERTA DELL'INCENSO
BENEDIZIONE
CANTO FINALE

COLLETTA

O Padre, che ci allieti ogni anno
con l'attesa della nostra redenzione,
concedi che possiamo guardare senza timore,
quando verrà come giudice, il tuo unigenito Figlio
che accogliamo in festa come redentore.
Egli è Dio, e vive e regna con te.

PROCLAMAZIONE DEL VANGELO DEL GIORNO

Lc 1, 67- 79

«*Ci visiterà un sole che sorge dall'alto.*»

MEDITAZIONE

Nella notte santa si compie il mistero che Nicea ha proclamato con forza: il Figlio eterno del Padre nasce come uomo. Papa Leone XIV ci invita a contemplare il Natale come la fonte dell'unità della Chiesa e del rinnovamento della fede. Il Bambino di Betlemme è il Figlio “generato, non creato”: eppure giace in una mangiatoia, fragile, bisognoso, consegnato all'amore di una madre e di un padre. Il documento *Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore* ricorda che in questa nascita è offerta a tutti la salvezza. Siamo chiamati a diventare Betlemme: un luogo piccolo ma capace di accogliere Dio.

Oggi facciamo una ricapitolazione di quanto abbiamo meditato in questi NOVE giorni prendendo spunto dalla Lettera Apostolica *In unitate fidei*. Questi testi ci hanno mostrato una forte consapevolezza: la fede non è una formula da recitare, ma una realtà viva che deve trasformare la nostra vita e il nostro modo di stare nel mondo. La lettera parte dal Credo di Nicea, ma non lo tratta come un semplice testo antico: lo considera una bussola ancora attuale, capace di orientare la Chiesa di oggi.

1. Il volto di Dio e la responsabilità dei cristiani

Il testo mette in luce una verità scomoda ma importante: molti oggi non credono più in Dio non solo per il clima culturale generale, ma anche perché i cristiani spesso non testimoniano il vero volto di Dio. Quando la fede diventa dura, chiusa o violenta, Dio appare come un giudice minaccioso e non come il Padre misericordioso annunciato da Gesù.

Questa consapevolezza porta a una domanda decisiva: *che cosa significa Dio per me?* Il testo invita a verificare se nella nostra vita c'è davvero spazio per Lui, se lo trattiamo come il Signore della vita o se lo sostituiamo con altri “idoli”: successo, potere, denaro, egoismo, sicurezza personale. La fede vera si vede non dalle parole, ma da come trattiamo il creato, i beni della terra e le persone che ci stanno accanto.

2. Il cuore della fede: Gesù Cristo, Signore

Il testo insiste: al centro del Credo e della vita cristiana c'è Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo. Non basta seguirlo come un esempio morale o un maestro di saggezza: Gesù è il Figlio di Dio che ha dato la vita per noi e ci ha aperto la strada verso la vita nuova.

Seguire Cristo non è facile, e non assomiglia a una “strada larga e comoda”. È un cammino che passa anche dalla croce, ma è una via che porta alla pienezza e alla salvezza. La santità è descritta come una trasformazione: passo dopo passo, diventiamo più simili a Lui.

Un punto centrale è l'amore: non si può amare Dio senza amare concretamente il prossimo. E non si può amare il prossimo fino in fondo senza essere sostenuti dall'amore di Dio. L'amore cristiano non è un sentimento, ma la capacità di farsi vicini agli ultimi, a chi soffre, a chi è dimenticato. Solo così possiamo rendere credibile la misericordia di Dio.

3. L'ecumenismo come cammino di riconciliazione

La parte dedicata all'ecumenismo è profondamente moderna. Non chiede un ritorno al passato, ma un cammino verso il futuro, in cui le diverse Chiese non perdono la propria identità ma mettono in comune i loro tesori spirituali.

L'unità non è uniformità, ma comunione. Come nella Trinità: tre Persone, una sola unità. Diversità e unità convivono e si arricchiscono.

Il testo riconosce i progressi fatti negli ultimi decenni, ma invita a non fermarsi. La divisione tra i cristiani è uno scandalo, soprattutto in un mondo segnato da guerre, violenze e scontri. L'unica comunità cristiana universale può essere un segno di pace, se vive l'unità come dono dello Spirito e compito da costruire insieme.

4. Lo Spirito Santo: principio di unità, fuoco e armonia

La lettera si chiude con una preghiera molto bella allo Spirito Santo. Lo Spirito è descritto come:

Colui che ispira la fede lungo i secoli

Colui che rinnova la Chiesa e la mantiene giovane

Colui che accende fede, speranza e carità

Colui che unisce i cuori e crea comunione

Colui che indica il cammino verso la piena unità dei cristiani

È un invito a non contare solo sulle nostre forze, ma ad affidarci allo Spirito affinché ci renda davvero ciò che siamo chiamati a essere: una sola famiglia in Cristo, testimone nel mondo della bellezza del Vangelo.

RIFLESSIONE DEL CELEBRANTE

INVOCAZIONI

Presbitero

Signore, insegnaci a benedire la vita che ci hai affidato e a portare la tua luce negli incontri quotidiani.

T. Rendi le nostre parole e i nostri gesti segno della tua benedizione.

Lettore/ice

- Perché le nostre parole costruiscano fiducia, gioia e speranza, e non lascino spazio a scoraggiamento o malintesi. **F.**
- Per chi attraversa momenti di difficoltà, affinché incontri sostegno, rispetto e attenzione sincera. **F.**
- Perché la nostra presenza diventi sollievo e incoraggiamento, in famiglia, tra amici e nei luoghi che frequentiamo. **F.**
- Perché sappiamo benedire anche chi ci ferisce, spezzando la catena del risentimento e del rancore. **F.**
- Perché chi ci sta accanto percepisca in noi il tuo amore, e trovi conforto e speranza nella tua benedizione. **F.**

Tutti

Signore, la nostra storia ti accoglie
 prima ancora che noi sappiamo nominarti.
 All'alba del Vangelo sei presentato
 non come un fulmine caduto dal cielo,
 ma come un germoglio che cresce nella terra degli uomini,
 legato a radici antiche, ad antenati concreti,
 a volti che hanno sperato, errato, creduto.
 Tu, Origine che non conosce tramonto,
 hai scelto di entrare nella trama fragile delle generazioni.
 Non ti sei sottratto alle nostre ombre,
 ai nostri passaggi incerti,
 alle strade interrotte e ai desideri non compiuti.
 Hai voluto essere figlio, discendente, parente,
 per ricordarci che la vita non nasce da sola
 e che ogni inizio riposa in un dono ricevuto.
 Niente della nostra umanità
 è rimasto estraneo al tuo passo.
 Hai attraversato la storia come uno di noi,
 e così hai rivelato che nessun vissuto è perduto,
 che nessuna ferita è troppo profonda
 per essere toccata dalla tua misericordia.
 La genealogia che ti precede
 ci assicura che Tu non ti vergogni delle nostre radici:
 le nostre luci e i nostri nodi oscuri
 diventano il luogo che Tu scegli per abitare.
 L'Incarnazione è un incontro,
 un cammino a due voci:
 Tu prendi l'iniziativa
 e insieme chiedi la nostra risposta.
 Tu entri nel tempo
 ma vuoi che il tempo si apra per accoglierti.
 Tu ti fai carne

perché la nostra carne non sia più un limite,
ma la casa in cui Dio si lascia trovare.
Volti, nomi, storie spezzate o fedeli,
passi di donne coraggiose e uomini incerti,
sogni custoditi e peccati confessati:
tutto confluisce in Te
come in una sorgente che raccoglie le acque disperse.
In Te ogni storia ritrova senso,
perché essere salvati
non significa essere perfetti,
ma essere amati nella verità di ciò che siamo.
Il Dio dei nostri padri e delle nostre madri,
il Dio degli stranieri e degli ultimi,
il Dio delle promesse e dei ricominciamenti,
continua a scrivere con noi un futuro nuovo.
La tua venuta rende sacro il quotidiano,
e fa della nostra esistenza
il luogo dove la grazia opera in silenzio.
In questa umanità che ancora geme,
in questa storia che attende pienezza,
noi ti invochiamo, Signore:
vieni nella nostra notte,
entra nei nostri giorni,
non tardare. Amen.

CANTO DELL' ANTIFONA «O»



24 dicembre

*È nato per noi un bambino,
un figlio ci è stato donato:
il potere riposa sulle sue spalle, il suo nome sarà: messaggero di un grande disegno.*

CANTO DEL MAGNIFICAT E OFFERTA DELL'INCENSO

BENEDIZIONE
CANTO FINALE

APPENDICE

Dalla Lettera Apostolica In Unitate Fidei di Leone XIV, nel 1700° Anniversario del Concilio Di Nicea (23 novembre 2025)

1. Nell'unità della fede, proclamata fin dalle origini della Chiesa, i cristiani sono chiamati a camminare concordi, custodendo e trasmettendo con amore e con gioia il dono ricevuto. Esso è espresso nelle parole del Credo: «Crediamo in Gesù Cristo, Unigenito Figlio di Dio, disceso dal cielo per la nostra salvezza», formulate dal Concilio di Nicea, primo evento ecumenico della storia della cristianità, 1700 anni or sono.

Mentre mi accingo a compiere il Viaggio Apostolico in Türkiye, con questa lettera desidero incoraggiare in tutta la Chiesa un rinnovato slancio nella professione della fede, la cui verità, che da secoli costituisce il patrimonio condiviso tra i cristiani, merita di essere confessata e approfondita in maniera sempre nuova e attuale. A tal riguardo, è stato approvato un ricco documento della Commissione Teologica Internazionale: *Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore. Il 1700° anniversario del Concilio Di Nicea (23 novembre 2025)*. Ad esso rimando, perché offre utili prospettive per l'approfondimento dell'importanza e dell'attualità non solo teologica ed ecclesiale, ma anche culturale e sociale del Concilio di Nicea.

2. «Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio»: così San Marco intitola il suo Vangelo, riassumendone l'intero messaggio proprio nel segno della figliolanza divina di Gesù Cristo. Allo stesso modo, l'Apostolo Paolo sa di essere chiamato ad annunciare il Vangelo di Dio sul suo Figlio morto e risorto per noi (cfr *Rm* 1,9), che è il "sì" definitivo di Dio alle promesse dei profeti (cfr *2Cor* 1,19-20). In Gesù Cristo, il Verbo che era Dio prima dei tempi e per mezzo del quale tutte le cose sono state fatte – recita il prologo del Vangelo di San Giovanni –, «si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (*Gv* 1,14). In Lui, Dio si è fatto nostro prossimo, così che tutto quello che noi facciamo ad ognuno dei nostri fratelli, l'abbiamo fatto a Lui (cfr *Mt* 25,40).

È quindi una provvidenziale coincidenza che in questo Anno Santo, dedicato alla nostra speranza che è Cristo, si celebri anche il 1700° anniversario del primo Concilio Ecumenico di Nicea, che proclamò nel 325 la professione di fede in Gesù Cristo, Figlio di Dio. È questo il cuore della fede cristiana. Ancor oggi nella celebrazione eucaristica domenicale pronunciamo il Simbolo Niceno-costantinopolitano, professione di fede che unisce tutti i cristiani. Essa ci dà speranza nei tempi difficili che viviamo, in mezzo a molte preoccupazioni e paure, minacce di guerra e di violenza, disastri naturali, gravi ingiustizie e squilibri, fame e miseria patita da milioni di nostri fratelli e sorelle.

3. I tempi del Concilio di Nicea non erano meno turbolenti. Quando esso iniziò, nel 325, erano ancora aperte le ferite delle persecuzioni contro i cristiani. L'Editto di tolleranza di Milano (313), emanato dai due imperatori Costantino e Licinio, sembrava annunciare l'alba di una nuova epoca di pace. Dopo le minacce esterne, tuttavia, nella Chiesa emersero presto dispute e conflitti.

Ario, un presbitero di Alessandria d'Egitto, insegnava che Gesù non è veramente il Figlio di Dio; seppure non una semplice creatura, Egli sarebbe un essere intermedio tra il Dio irraggiungibilmente lontano e noi. Inoltre, vi sarebbe stato un tempo in cui il Figlio "non era". Ciò era in linea con la mentalità diffusa all'epoca e risultava perciò plausibile.

Ma Dio non abbandona la sua Chiesa, suscitando sempre uomini e donne coraggiosi, testimoni nella fede e pastori che guidano il suo Popolo e gli indicano il cammino del Vangelo. Il Vescovo Alessandro di Alessandria si rese conto che gli insegnamenti di Ario non erano affatto coerenti con la Sacra Scrittura. Poiché Ario non si mostrava conciliante, Alessandro convocò i Vescovi dell'Egitto e della Libia per un sinodo, che condannò l'insegnamento di Ario; agli altri Vescovi dell'Oriente inviò poi una lettera per informarli dettagliatamente. In Occidente si attivò il Vescovo Osio di Cordova, in Spagna, che si era già dimostrato fervente confessore della fede durante la persecuzione sotto l'imperatore Massimiano e godeva della fiducia del Vescovo di Roma, Papa Silvestro.

Anche i seguaci di Ario, però, si compattarono. Ciò portò a una delle più grandi crisi nella storia della Chiesa del primo millennio. Il motivo della disputa, infatti, non era un dettaglio secondario. Si trattava del centro della fede cristiana, cioè della risposta alla domanda decisiva che Gesù aveva posto ai discepoli a Cesarea di Filippo: «Voi chi dite che io sia?» (Mt 16,15).

4. Mentre la controversia divampava, l'imperatore Costantino si rese conto che insieme all'unità della Chiesa era minacciata anche l'unità dell'Impero. Convocò quindi tutti i Vescovi a un concilio ecumenico, cioè universale, a Nicea, per ristabilire l'unità. Il sinodo, detto dei "318 Padri", si svolse sotto la presidenza dell'imperatore: il numero dei Vescovi riuniti insieme era senza precedenti. Alcuni di loro portavano ancora i segni delle torture subite durante la persecuzione. La grande maggioranza di essi proveniva dall'Oriente, mentre sembra che solo cinque fossero occidentali. Papa Silvestro si affidò alla figura, teologicamente autorevole, del Vescovo Osio di Cordova, e inviò due presbiteri romani.

5. I Padri del Concilio testimoniarono la loro fedeltà alla Sacra Scrittura e alla Tradizione apostolica, come veniva professata durante il battesimo secondo il mandato di Gesù: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (Mt 28,19). In Occidente ne esistevano varie formule, tra le quali il cosiddetto Credo degli Apostoli. [1] Anche in Oriente esistevano molte professioni battesimali, tra loro simili nella struttura. Non si trattava di un linguaggio erudito e complicato, ma piuttosto – come si disse in seguito – del semplice linguaggio comprensibile ai pescatori del mare di Galilea.

Su questa base il Credo niceno inizia professando: «Noi crediamo in *un solo* Dio, Padre onnipotente, creatore di tutte le cose visibili e invisibili». [2] Con ciò i Padri conciliari espressero la fede nel Dio uno e unico. Al Concilio non ci fu controversia al riguardo. Venne invece discusso un secondo articolo, che utilizza anch'esso il linguaggio della Bibbia per professare la fede in «*un solo* Signore, Gesù Cristo, Figlio di Dio». Il dibattito era dovuto all'esigenza di rispondere alla questione sollevata da Ario su come si dovesse intendere l'affermazione "Figlio di Dio" e come potesse conciliarsi con il monoteismo biblico. Il Concilio era perciò chiamato a definire il corretto significato della fede in Gesù come "il Figlio di Dio".

I Padri confessarono che Gesù è il Figlio di Dio in quanto è «*dalla sostanza (ousia) del Padre [...] generato, non creato, della stessa sostanza (homooúsios) del Padre*». Con questa definizione veniva radicalmente respinta la tesi di Ario. [3] Per esprimere la verità della fede, il Concilio ha usato due parole, "sostanza" (*ousia*) e "della stessa

sostanza” (*homooúsios*), che non si trovano nella Scrittura. Così facendo non ha voluto sostituire le affermazioni bibliche con la filosofia greca. Al contrario, il Concilio ha utilizzato questi termini per affermare con chiarezza la fede biblica distinguendola dall’errore ellenizzante di Ario. L’accusa di ellenizzazione non si applica dunque ai Padri di Nicea, ma alla falsa dottrina di Ario e dei suoi seguaci.

In positivo, i Padri di Nicea vollero fermamente restare fedeli al monoteismo biblico e al realismo dell’incarnazione. Vollero ribadire che l’unico vero Dio non è irraggiungibilmente lontano da noi, ma al contrario si è fatto vicino e ci è venuto incontro in Gesù Cristo.

6. Per esprimere il suo messaggio nel linguaggio semplice della Bibbia e della liturgia familiare a tutto il Popolo di Dio, il Concilio riprende alcune formulazioni della professione battesimale: «Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero». Il Concilio riprende poi la metafora biblica della luce: «Dio è luce» (1Gv 1,5; cfr Gv 1,4-5). Come la luce che irradia e comunica sé stessa senza venire meno, così il Figlio è il riflesso (*apaugasma*) della gloria di Dio e l’immagine (*character*) del suo essere (*ipostasi*) (cfr Eb 1,3; 2Cor 4,4). Il Figlio incarnato, Gesù, è perciò la luce del mondo e della vita (cfr Gv 8,12). Attraverso il battesimo, gli occhi del nostro cuore vengono illuminati (cfr Ef 1,18), affinché anche noi possiamo essere luce nel mondo (cfr Mt 5,14).

Il Credo, infine, afferma che il Figlio è «Dio vero da Dio vero». In molti luoghi, la Bibbia distingue gli idoli morti dal Dio vero e vivente. Il vero Dio è il Dio che parla e agisce nella storia della salvezza: il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe, che si è rivelato a Mosè nel roveto ardente (cfr Es 3,14), il Dio che vede la miseria del popolo, ascolta il suo grido, lo guida e lo accompagna attraverso il deserto con la colonna di fuoco (cfr Es 13,21), gli parla con voce di tuono (cfr Dt 5,26) e ne ha compassione (cfr Os 11,8-9). Il cristiano è quindi chiamato a convertirsi dagli idoli morti al Dio vivo e vero (cfr At 12,25; 1Ts 1,9). In questo senso, Simon Pietro confessa a Cesarea di Filippo: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16,16).

7. Il Credo di Nicea non formula una teoria filosofica. Professa la fede nel Dio che ci ha redenti attraverso Gesù Cristo. Si tratta del Dio vivente: Egli vuole che abbiamo la vita e che l’abbiamo in abbondanza (cfr Gv 10,10). Per questo il Credo continua con le parole della professione battesimale: il Figlio di Dio che “per noi uomini e per la nostra salvezza discese e si è incarnato e si è fatto uomo, morì, il terzo giorno è risuscitato, è salito al cielo e verrà per giudicare i vivi e i morti”. Ciò rende chiaro che le affermazioni di fede cristologiche del Concilio sono inserite nella storia di salvezza tra Dio e le sue creature.

Sant’Atanasio, che aveva partecipato al Concilio come diacono del Vescovo Alessandro e gli succedette sulla cattedra di Alessandria d’Egitto, ha sottolineato più volte e con grande forza la dimensione soteriologica che il Credo niceno esprime. Scrive infatti che il Figlio, disceso dal cielo, «ci rese figli del Padre e, divenuto egli stesso uomo, divinizzò gli uomini. Non divenne Dio da uomo che era, ma da Dio che era divenne uomo per poterci divinizzare». [4] Solo se il Figlio è veramente Dio questo è possibile: nessun essere mortale può, di fatto, sconfiggere la morte e salvarci; solo Dio può farlo. È Lui che ci ha liberati nel Figlio suo fatto uomo perché fossimo liberi (cfr Gal 5,1).

Merita di essere sottolineato, nel Credo di Nicea, il verbo *descendit*, “discese”. San Paolo descrive con espressioni forti questo movimento: «[Cristo] svuotò sé stesso

assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini» (*Fil* 2,7). Così come scrive il prologo del Vangelo di San Giovanni, «il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (*Gv* 1,14). Per questo – insegna la Lettera agli Ebrei – «non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato» (*Eb* 4,15). La sera prima della sua morte, si è chinato come uno schiavo per lavare i piedi ai discepoli (cfr *Gv* 13,1-17). E l’apostolo Tommaso, solo quando ha potuto mettere le dita nella ferita del costato del Signore risorto, ha confessato: «Mio Signore e mio Dio!» (*Gv* 20,28).

È proprio in virtù della sua incarnazione che incontriamo il Signore nei nostri fratelli e sorelle bisognosi: «Quello che avete fatto a loro, l’avete fatto a me» (*Mt* 25,40). Il Credo niceno non ci parla dunque del Dio lontano, irraggiungibile, immoto, che riposa in sé stesso, ma del Dio che è vicino a noi, che ci accompagna nel nostro cammino sulle strade del mondo e nei luoghi più oscuri della terra. La sua immensità si manifesta nel fatto che si fa piccolo, si spoglia della sua maestà infinita rendendosi nostro prossimo nei piccoli e nei poveri. Questo fatto rivoluziona le concezioni pagane e filosofiche di Dio.

Un’altra parola del Credo niceno è per noi oggi particolarmente rivelatrice. L’affermazione biblica «si fece carne», precisata inserendo la parola «uomo» dopo la parola «incarnato». Nicea prende così le distanze dalla falsa dottrina secondo cui il *Logos* avrebbe assunto solo un corpo come rivestimento esterno, ma non l’anima umana, dotata di intelletto e libero arbitrio. Al contrario, vuole affermare ciò che il Concilio di Calcedonia (451) avrebbe dichiarato esplicitamente: in Cristo, Dio ha assunto e redento l’intero essere umano, con corpo e anima. Il Figlio di Dio si è fatto uomo – spiega Sant’Atanasio – perché noi uomini potessimo essere divinizzati. [5] Questa luminosa intelligenza della Rivelazione divina era stata preparata da Sant’Ireneo di Lione e da Origene, sviluppandosi poi con grande ricchezza nella spiritualità orientale.

La divinizzazione non ha nulla a che vedere con l’auto-deificazione dell’uomo. Al contrario, la divinizzazione ci custodisce dalla tentazione primordiale di voler essere come Dio (cfr *Gen* 3,5). Ciò che Cristo è per natura, noi lo diventiamo per grazia. Attraverso l’opera della redenzione, Dio non solo ha restaurato la nostra dignità umana come immagine di Dio, ma Colui che ci ha creati in modo meraviglioso ci ha resi partecipi, in modo ancor più mirabile, della sua natura divina (cfr *2Pt* 1,4).

La divinizzazione è quindi la vera umanizzazione. Ecco perché l’esistenza dell’uomo punta al di là di sé, cerca al di là di sé, desidera al di là di sé ed è inquieta finché non riposa in Dio: [6] *Deus enim solus satiat*, Dio solo soddisfa l’uomo! [7] Solo Dio, nella sua infinità, può soddisfare l’infinito desiderio del cuore umano, e per questo il Figlio di Dio ha voluto diventare nostro fratello e redentore.

8. Abbiamo detto che Nicea respinse chiaramente gli insegnamenti di Ario. Ma Ario e i suoi seguaci non si arresero. Lo stesso imperatore Costantino e i suoi successori si schierarono sempre più con gli ariani. Il termine *homooúsios* divenne pomo della discordia tra niceni e anti-niceni, scatenando così altri gravi conflitti. San Basilio di Cesarea descrive la confusione che si produsse con immagini eloquenti, paragonandola a una battaglia navale notturna in una violenta tempesta, [8] mentre Sant’Ilario testimonia l’ortodossia dei laici rispetto all’arianesimo di molti vescovi, riconoscendo che «le orecchie del popolo sono più sante dei cuori dei sacerdoti». [9]

La roccia del credo niceno fu Sant'Atanasio, irriducibile e fermo nella fede. Nonostante fosse stato deposto ed espulso ben cinque volte dalla sede episcopale di Alessandria, ogni volta vi tornò come Vescovo. Anche dall'esilio continuò a guidare il Popolo di Dio attraverso i suoi scritti e le sue lettere. Come Mosè, Atanasio non poté entrare nella terra promessa della pace ecclesiale. Questa grazia era riservata a una nuova generazione, nota come i "giovani niceni": in Oriente, i tre Padri cappadoci, San Basilio di Cesarea (circa 330-379), a cui fu dato il titolo "il Grande", suo fratello San Gregorio di Nissa (335-394) e il più grande amico di Basilio, San Gregorio Nazianzeno (329/30-390). In Occidente furono importanti Sant'Ilario di Poitiers (circa 315-367) e il suo allievo San Martino di Tours (circa 316-397). Poi soprattutto Sant'Ambrogio di Milano (333-397) e Sant'Agostino d'Ipbona (354-430).

Il merito dei tre Cappadoci, in particolare, è stato quello di portare a compimento la formulazione del Credo niceno, mostrando che l'Unità e la Trinità in Dio non sono affatto in contraddizione. In questo contesto, venne formulato l'articolo di fede sullo Spirito Santo nel primo Concilio di Costantinopoli del 381. Così il Credo, che da allora si chiamò niceno-costantinopolitano recita: «Noi crediamo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti». [10]

Dal Concilio di Calcedonia, nel 451, il Concilio di Costantinopoli fu riconosciuto come ecumenico e il Credo niceno-costantinopolitano venne dichiarato universalmente vincolante. [11] Esso, dunque, costituì un vincolo di unità tra Oriente e Occidente. Nel XVI secolo lo hanno mantenuto anche le Comunità ecclesiali sorte dalla Riforma. Il Credo niceno-costantinopolitano risulta così la professione comune di tutte le tradizioni cristiane.

9. È stato lungo e lineare il cammino che ha portato dalla Sacra Scrittura alla professione di fede di Nicea, poi alla sua ricezione da parte di Costantinopoli e Calcedonia, e ancora fino al XVI e al nostro XXI secolo. Tutti noi, come discepoli di Gesù Cristo, «nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» siamo battezzati, facciamo su noi stessi il segno della croce e veniamo benedetti. Concludiamo ogni volta la preghiera dei salmi nella Liturgia delle Ore con «Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo». La liturgia e la vita cristiana sono dunque saldamente ancorate al Credo di Nicea e Costantinopoli: ciò che diciamo con la bocca deve venire dal cuore, così da essere testimoniato nella vita. Dobbiamo quindi chiederci: che ne è della ricezione interiore del Credo oggi? Sentiamo che riguarda anche la nostra situazione odierna? Comprendiamo e viviamo ciò che diciamo ogni domenica, e che cosa significa ciò che diciamo per la nostra vita?

10. Il Credo di Nicea inizia professando la fede in Dio, l'Onnipotente, il Creatore del cielo e della terra. Oggi per molti, Dio e la questione di Dio non hanno quasi più significato nella vita. Il Concilio Vaticano II ha rimarcato che i cristiani sono almeno in parte responsabili di questa situazione, perché non testimoniano la vera fede e nascondono il vero volto di Dio con stili di vita e azioni lontane dal Vangelo. [12] Si sono combattute guerre, si è ucciso, perseguitato e discriminato in nome di Dio. Invece di annunciare un Dio misericordioso, si è parlato di un Dio vendicatore che incute terrore e punisce.

Il Credo di Nicea ci invita allora a un esame di coscienza. Che cosa significa Dio per me e come testimonio la fede in Lui? L'unico e solo Dio è davvero il Signore della vita,

oppure ci sono idoli più importanti di Dio e dei suoi comandamenti? Dio è per me il Dio vivente, vicino in ogni situazione, il Padre a cui mi rivolgo con fiducia filiale? È il Creatore a cui devo tutto ciò che sono e che ho, le cui tracce posso trovare in ogni creatura? Sono disposto a condividere i beni della terra, che appartengono a tutti, in modo giusto ed equo? Come tratto il creato, che è opera delle sue mani? Ne faccio uso con riverenza e gratitudine, oppure lo sfrutto, lo distruggo, invece di custodirlo e coltivarlo come casa comune dell'umanità? [13]

11. Al centro del Credo niceno-costantinopolitano campeggia la professione di fede in Gesù Cristo, nostro Signore e Dio. È questo il cuore della nostra vita cristiana. Perciò ci impegniamo a seguire Gesù come Maestro, compagno, fratello e amico. Ma il Credo niceno chiede di più: ci ricorda infatti di non dimenticare che Gesù Cristo è il Signore (*Kyrios*), il Figlio del Dio vivente, che «per la nostra salvezza discese dal cielo» ed è morto «per noi» sulla croce, aprendoci la strada della vita nuova con la sua risurrezione e ascensione.

Certo, la sequela di Gesù Cristo non è una via larga e comoda, ma questo sentiero, spesso impegnativo o persino doloroso, conduce sempre alla vita e alla salvezza (cfr *Mt* 7,13-14). Gli Atti degli Apostoli parlano della via nuova (cfr *At* 19,9.23; 22,4.14-15.22), che è Gesù Cristo (cfr *Gv* 14,6): seguire il Signore impegna i nostri passi sulla via della croce, che attraverso il pentimento ci conduce alla santificazione e alla divinizzazione. [14]

Se Dio ci ama con tutto sé stesso, allora anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Non possiamo amare Dio che non vediamo, senza amare anche il fratello e la sorella che vediamo (cfr *I Gv* 4,20). L'amore per Dio senza l'amore per il prossimo è ipocrisia; l'amore radicale per il prossimo, soprattutto l'amore per i nemici senza l'amore per Dio, è un eroismo che ci sovrasta e opprime. Nella sequela di Gesù, l'ascesa a Dio passa attraverso la discesa e la dedizione ai fratelli e alle sorelle, soprattutto agli ultimi, ai più poveri, agli abbandonati e agli emarginati. Ciò che abbiamo fatto al più piccolo di questi, lo abbiamo fatto a Cristo (cfr *Mt* 25,31-46). Di fronte alle catastrofi, alle guerre e alla miseria, possiamo testimoniare la misericordia di Dio alle persone che dubitano di Lui solo quando esse sperimentano la sua misericordia attraverso di noi. [15]

12. Infine, il Concilio di Nicea è attuale per il suo altissimo valore ecumenico. A questo proposito, il raggiungimento dell'unità di tutti i cristiani è stato uno degli obiettivi principali dell'ultimo Concilio, il Vaticano II. [16] Esattamente trent'anni fa, San Giovanni Paolo II ha proseguito e promosso il messaggio conciliare nell'Enciclica *Ut unum sint* (25 maggio 1995). Così, con il grande anniversario del primo Concilio di Nicea, celebriamo anche l'anniversario della prima Enciclica ecumenica. Essa può essere considerata come un manifesto che ha aggiornato quelle stesse basi ecumeniche poste dal Concilio di Nicea.

Il movimento ecumenico, grazie a Dio, ha raggiunto molti risultati negli ultimi sessant'anni. Anche se la piena unità visibile con le Chiese ortodosse e ortodosse orientali e con le Comunità ecclesiali sorte dalla Riforma non ci è ancora stata donata, il dialogo ecumenico ci ha portato, sulla base dell'unico battesimo e del Credo niceno-costantinopolitano, a riconoscere i nostri fratelli e sorelle in Gesù Cristo nei fratelli e sorelle delle altre Chiese e Comunità ecclesiali e a riscoprire l'unica e universale Comunità dei discepoli di Cristo in tutto il mondo. Condividiamo infatti la fede

nell'unico e solo Dio, Padre di tutti gli uomini, confessiamo insieme l'unico Signore e vero Figlio di Dio Gesù Cristo e l'unico Spirito Santo, che ci ispira e ci spinge alla piena unità e alla testimonianza comune del Vangelo. Davvero quello che ci unisce è molto più di quello che ci divide! [17] Così, in un mondo diviso e lacerato da molti conflitti, l'unica Comunità cristiana universale può essere segno di pace e strumento di riconciliazione contribuendo in modo decisivo a un impegno mondiale per la pace. San Giovanni Paolo II ci ha ricordato, in particolare, la testimonianza dei tanti martiri cristiani provenienti da tutte le Chiese e Comunità ecclesiali: la loro memoria ci unisce e ci sprona ad essere testimoni e operatori di pace nel mondo.

Per poter svolgere questo ministero in modo credibile, dobbiamo camminare insieme per raggiungere l'unità e la riconciliazione tra tutti i cristiani. Il Credo di Nicea può essere la base e il criterio di riferimento di questo cammino. Ci propone, infatti, un modello di vera unità nella legittima diversità. Unità nella Trinità, Trinità nell'Unità, perché l'unità senza molteplicità è tirannia, la molteplicità senza unità è disgregazione. La dinamica trinitaria non è dualistica, come un escludente *aut-aut*, bensì un legame coinvolgente, un *et-et*: lo Spirito Santo è il vincolo di unità che adoriamo insieme al Padre e al Figlio. Dobbiamo dunque lasciarci alle spalle controversie teologiche che hanno perso la loro ragion d'essere per acquisire un pensiero comune e ancor più una preghiera comune allo Spirito Santo, perché ci raduni tutti insieme in un'unica fede e un unico amore.

Questo non significa un ecumenismo di ritorno allo stato precedente le divisioni, né un riconoscimento reciproco dell'attuale *status quo* della diversità delle Chiese e delle Comunità ecclesiali, ma piuttosto un ecumenismo rivolto al futuro, di riconciliazione sulla via del dialogo, di scambio dei nostri doni e patrimoni spirituali. Il ristabilimento dell'unità tra i cristiani non ci rende più poveri, anzi, ci arricchisce. Come a Nicea, questo intento sarà possibile solo attraverso un paziente, lungo e talvolta difficile cammino di ascolto e accoglienza reciproca. Si tratta di una sfida teologica e, ancor più, di una sfida spirituale, che chiede pentimento e conversione da parte di tutti. Per questo abbiamo bisogno di un ecumenismo spirituale della preghiera, della lode e del culto, come accaduto nel Credo di Nicea e Costantinopoli.

Invochiamo dunque lo Spirito Santo, affinché ci accompagni e ci guidi in quest'opera.

Santo Spirito di Dio, tu guidi i credenti nel cammino della storia.

Ti ringraziamo perché hai ispirato i Simboli della fede e perché suscitati nel cuore la gioia di professare la nostra salvezza in Gesù Cristo, Figlio di Dio, consostanziale al Padre. Senza di Lui nulla possiamo.

Tu, Spirito eterno di Dio, di epoca in epoca ringiovanisci la fede della Chiesa. Aiutaci ad approfondirla e a tornare sempre all'essenziale per annunciarla.

Perché la nostra testimonianza nel mondo non sia inerte, vieni, Spirito Santo, con il tuo fuoco di grazia, a ravvivare la nostra fede, ad accenderci di speranza, a infiammarci di carità.

Vieni, divino Consolatore, Tu che sei l'armonia, a unire i cuori e le menti dei credenti. Vieni e donaci di gustare la bellezza della comunione.

Vieni, Amore del Padre e del Figlio, a radunarci nell'unico gregge di Cristo.

Indicaci le vie da percorrere, affinché con la tua sapienza torniamo ad essere ciò che siamo in Cristo: una sola cosa, perché il mondo creda. Amen.

Dal Vaticano, 23 novembre 2025, Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo.

NOTE

- [1] Denzinger – Hünermann, *Enchiridion Symbolorum*, Bologna 2018 (d'ora in poi DH), 30.
- [2] *Ibid.*, 125.
- [3] Dalle affermazioni di Sant'Atanasio in *Contra Arianos* I, 9, è chiaro che *homooúsios* non significa “di uguale sostanza”, ma “della stessa sostanza” con il Padre; non si tratta quindi di uguaglianza di sostanza, ma di identità di sostanza tra Padre e Figlio. La traduzione latina di *homooúsios* parla quindi giustamente di *unius substantiae cum Patre* (cfr DH 125).
- [4] *Contra Arianos* I, 38, 7- 39, 1.
- [5] Cfr *De incarnatione*, 54, *Contra Arianos* I, 39; 42; 45; II, 59ss.
- [6] S. Agostino, *Confessiones*, 1.
- [7] S. Tommaso d'Aquino, *In Symbolum Apostolorum*, a. 12.
- [8] S. Basilio, *De Spiritu Sancto*, 30.
- [9] S. Ilario, *Contra Arianos, vel Auxentium*, 6. Memore delle voci dei Padri, il dotto teologo, poi Cardinale e oggi Santo e Dottore della Chiesa John Henry Newman (1801-1890) indagò su questa disputa e giunse alla conclusione che il Credo di Nicea è stato custodito soprattutto dal *sensus fidei* del popolo di Dio. Cfr *On consulting the Faithful in Matters of Doctrine* (1859).
- [10] DH 150. L'affermazione “e procede dal Padre e dal Figlio (*Filioque*)” non si trova nel testo di Costantinopoli; fu inserita nel Credo latino da Papa Benedetto VIII nel 1014 ed è oggetto del dialogo ortodosso – cattolico.
- [11] DH 300.
- [12] Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 19.
- [13] Cfr Francesco, Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), [67](#); [78](#); [124](#).
- [14] Cfr Id., Esort. ap. *Gaudete et exsultate* (19 marzo 2018), 92.
- [15] Cfr Id., Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), [67](#); [254](#).
- [16] Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Decr. *Unitatis redintegratio*, 1.
- [17] Cfr S. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Ut unum sint* (25 maggio 1995), 20.



(Testi delle meditazioni, preghiere e invocazioni a cura di Don Nicola Giampietro, direttore dell'Ufficio per il Culto Divino dell'Arcidiocesi di Lanciano-Ortona)

(IMMAGINE E#-0037 Ambito abruzzese, fine sec. XVII-inizi sec. XVIII, Madonna del latte)